

Una guerra sempre più sporca

di Francesco Montanari e Lucia Monti (28.03.2006)

La guerra in Iraq sta diventando sempre di più un conflitto incontrollabile e incontrollato. A dimostrarlo è questo eccezionale documento della rivista "Time" che dimostra in maniera inequivocabile come la guerra faccia esprimere il peggio dell'Uomo.

"Danno collaterale o massacro di civili" si chiede il giornalista *Tim McGirk* che racconta di un fatto accaduto nel novembre scorso quando i Marines americani uccisero nelle loro case 15 civili iracheni. Fu legittima difesa, un incidente o una fredda e sanguinaria vendetta?

A mio avviso la responsabilità di tutto questo non può essere solo degli esecutori materiali... ma di chi in questa guerra li ha guidati!

Francesco Montanari

Collateral Damage or Civilian Massacre in Haditha?	Danno collaterale o massacro di civili ad Haditha?
<i>di Tim McGirk (19.03.2006)</i>	<i>Traduzione di Lucia Monti</i>
<p>The incident seemed like so many others from this war, the kind of tragedy that has become numbingly routine amid the daily reports of violence in Iraq. On the morning of Nov. 19, 2005, a roadside bomb struck a humvee carrying Marines from Kilo Company, 3rd Battalion, 1st Marines, on a road near Haditha, a restive town in western Iraq. The bomb killed Lance Corporal Miguel (T.J.) Terrazas, 20, from El Paso, Texas. The next day a Marine communique from Camp Blue Diamond in Ramadi reported that Terrazas and 15 Iraqi civilians were killed by the blast and that "gunmen attacked the convoy with small-arms fire," prompting the Marines to return fire, killing eight insurgents and wounding one other. The Marines from Kilo Company held a memorial service for Terrazas at their camp in Haditha. They wrote messages like "T.J., you were a great friend. I'm going to miss seeing you around" on smooth stones and piled them in a funeral mound. And the war moved on.</p> <p>But the details of what happened that morning in Haditha are more disturbing, disputed and horrific than the military initially reported. According to eyewitnesses and local officials interviewed over the past 10 weeks, the civilians who died in Haditha on Nov. 19 were killed not by a roadside bomb but by the Marines themselves, who went on a rampage in the village after the attack, killing 15 unarmed Iraqis in their homes, including seven women and three children. Human-rights activists say that if the accusations are true, the incident ranks as the worst case of deliberate killing of Iraqi civilians by U.S. service members since the war began.</p> <p>In January, after Time presented military officials in Baghdad with the Iraqis' accounts of the Marines'</p>	<p>L'incidente somigliava ad uno dei tanti altri incidenti di questa guerra, quel tipo di tragedia che è diventata insensibile routine degli articoli quotidiani sulla violenza in Iraq.</p> <p>La mattina del 19 novembre 2005, una bomba posizionata sul ciglio della strada colpì un veicolo militare che trasportava i Marines da Kilo Company, 3° battaglione, 1° Marines, lungo una strada nei pressi di Haditha, una inquieta città dell'Iraq occidentale. La bomba uccise il Caporalmaggiore Miguel (T.J) Terrazas, 20 anni, di El Paso, Texas.</p> <p>Il giorno seguente un bollettino marine dal Campo Blue Diamond di Ramadi riferì che Terrazas e 15 civili iracheni erano rimasti uccisi dalla raffica e "gli uomini armati di pistola avevano attaccato il convoglio con piccole armi da fuoco costringendo i Marines a rispondere al fuoco, uccidendo otto insorti e ferendone un altro." I Marines di Kilo Company tennero una cerimonia funebre per Terrazas al loro campo di Haditha. Scrissero messaggi come "T.J. sei stato un grande amico. Mi mancherà non vederti più in giro" su pietre lisce che misero in fila su una collinetta funebre. E la guerra proseguì.</p> <p>Ma i dettagli di quel che successe quella mattina a Haditha sono molto più inquietanti, controversi e spaventosi di quanto riferito inizialmente dall'esercito. Secondo testimoni oculari e ufficiali locali intervistati nelle ultime 10 settimane, i civili ammazzati a Haditha il 19 novembre non furono uccisi da una bomba ma dagli stessi Marines, che dopo l'attacco si scatenarono nel villaggio, uccidendo nelle loro case 15 iracheni disarmati, comprese sette donne e tre bambini. Gli attivisti per i diritti umani dicono che se le accuse sono vere, l'incidente è da considerare come il peggior caso di deliberato assassinio di civili iracheni da parte dei membri dei servizi americani dall'inizio della guerra.</p>

actions, the U.S. opened its own investigation, interviewing 28 people, including the Marines, the families of the victims and local doctors. According to military officials, the inquiry acknowledged that, contrary to the military's initial report, the 15 civilians killed on Nov. 19 died at the hands of the Marines, not the insurgents. The military announced last week that the matter has been handed over to the Naval Criminal Investigative Service (ncis), which will conduct a criminal investigation to determine whether the troops broke the laws of war by deliberately targeting civilians. Lieut. Colonel Michelle Martin-Hing, spokeswoman for the Multi-National Force-Iraq, told Time the involvement of the ncis does not mean that a crime occurred. And she says the fault for the civilian deaths lies squarely with the insurgents, who "placed noncombatants in the line of fire as the Marines responded to defend themselves."

Because the incident is officially under investigation, members of the Marine unit that was in Haditha on Nov. 19 are not allowed to speak with reporters. But the military's own reconstruction of events and the accounts of town residents interviewed by Time—including six whose family members were killed that day—paint a picture of a devastatingly violent response by a group of U.S. troops who had lost one of their own to a deadly insurgent attack and believed they were under fire. Time obtained a videotape that purports to show the aftermath of the Marines' assault and provides graphic documentation of its human toll. What happened in Haditha is a reminder of the horrors faced by civilians caught in the middle of war—and what war can do to the people who fight it.

Here's what all participants agree on: at around 7:15 a.m. on Nov. 19, a U.S. humvee was struck by a powerful improvised explosive device (ied) attached to a large propane canister, triggered by remote control. The bomb killed Terrazas, who was driving, and injured two other Marines. For U.S. troops, Haditha, set among date-palm groves along the Euphrates River, was inhospitable territory; every day the Marines found scores of bombs buried in the dirt roads near their base. Eman Waleed, 9, lived in a house 150 yards from the site of the blast, which was strong enough to shatter all the windows in her home. "We heard a big noise that woke us all up," she recalls two months later. "Then we did what we always do when there's an explosion: my father goes into his room with the Koran and prays that the family will be spared any harm." Eman says the rest of the family—her mother, grandfather, grandmother, two brothers, two aunts and two uncles—gathered in the living room. According to military officials familiar

A gennaio, dopo che il "Time" presentò agli ufficiali militari di Baghdad i rapporti degli Iracheni sulle azioni dei Marines, gli Stati Uniti hanno aperto una loro inchiesta, interrogando 28 persone, compresi i Marines, le famiglie delle vittime e i medici locali. Secondo gli ufficiali militari, l'inchiesta ha appurato che, contrariamente a quanto riferito nel primo rapporto dei militari, i 15 civili uccisi il 19 novembre morirono in mano ai Marines, non degli insorti.

La scorsa settimana l'esercito ha annunciato che la questione è stata affidata al Servizio Investigativo Navale Criminale (NCIS), che condurrà un'indagine criminale per determinare se le truppe hanno infranto le leggi di guerra mirando deliberatamente ai civili. Il Colonnello Michelle Martin-Hing, portavoce del Multi-National Force-Iraq, ha riferito al "Time" che il coinvolgimento del NCIS non implica che sia stato commesso un crimine. E afferma che la responsabilità della morte dei civili iracheni è direttamente degli insorti, i quali hanno schierato i non combattenti sulla linea di fuoco mentre i Marines rispondevano per difendersi".

Poiché l'incidente è ufficialmente sotto indagine, ai membri della unità Marine che fu a Haditha il 19 novembre non è consentito parlare coi giornalisti.

Ma la ricostruzione dei fatti dell'esercito stesso e i racconti dei residenti intervistati dal "Time" – compresi sei i cui familiari furono uccisi quel giorno – forniscono l'immagine di una risposta di devastante violenza da parte di un gruppo di truppe americane che avevano perso un loro militare a causa di una rappresaglia e credevano di essere caduti in un'imboscata.

Il "Time" ha ottenuto una videocassetta che documenta le conseguenze dell'assalto dei Marines e fornisce una vivida testimonianza del suo sacrificio umano. Quel che successe a Haditha è un monito degli orrori inflitti ai civili coinvolti nella guerra e di cosa può fare la guerra alle persone che la combattono.

Quello su cui tutti i partecipanti erano concordi è che intorno alle 7.15 della mattina del 19 novembre una Jeep americana venne colpita da un potente e improvvisato dispositivo esplosivo attaccato ad un grosso candelotto di propano, innescato da un telecomando.

La bomba uccise Terrazas che guidava e ferì altri due Marines.

Per le truppe americane Haditha, che si trova in mezzo ad un boschetto di palme lungo il fiume Eufrate, era un territorio inospitale; ogni giorno i soldati trovavano scorie di bombe sepolte nelle strade di terra battuta vicino alla loro base. Eman Waleed, 9 anni, viveva in una casa a 150 yards dal luogo della deflagrazione, che fu talmente forte da frantumare tutte le finestre di casa sua.

"Udimmo un forte rumore che ci svegliò tutti" ricorda

with the investigation, the Marines say they came under fire from the direction of the Waleed house immediately after being hit by the ied. A group of Marines headed toward the house. Eman says she "heard a lot of shooting, so none of us went outside. Besides, it was very early, and we were all wearing our nightclothes." When the Marines entered the house, they were shouting in English. "First, they went into my father's room, where he was reading the Koran," she claims, "and we heard shots." According to Eman, the Marines then entered the living room. "I couldn't see their faces very well—only their guns sticking into the doorway. I watched them shoot my grandfather, first in the chest and then in the head. Then they killed my granny." She claims the troops started firing toward the corner of the room where she and her younger brother Abdul Rahman, 8, were hiding; the other adults shielded the children from the bullets but died in the process. Eman says her leg was hit by a piece of metal and Abdul Rahman was shot near his shoulder. "We were lying there, bleeding, and it hurt so much. Afterward, some Iraqi soldiers came. They carried us in their arms. I was crying, shouting 'Why did you do this to our family?' And one Iraqi soldier tells me, 'We didn't do it. The Americans did.'" Time was unable to speak with the only other survivor of the raid, Eman's younger brother, who relatives say is traumatized by the experience. U.S. military officials familiar with the investigation say that after entering the house, the Marines walked into a corridor with closed doors on either side. They thought they heard the clack-clack sound of an AK-47 being racked and readied for fire. (Eman and relatives who were not in the house insist that no guns were there.) Believing they were about to be ambushed, the Marines broke down the two doors simultaneously and fired their weapons. The officials say the military has confirmed that seven people were killed inside the house—including two women and a child. The Marines also reported seeing a man and a woman run out of the house; they gave chase and shot and killed the man. Relatives say the woman, Hiba Abdullah, escaped with her baby.

According to military officials, the Marines say they then started taking fire from the direction of a second house, prompting them to break down the door of that house and throw in a grenade, blowing up a propane tank in the kitchen. The Marines then began firing, killing eight residents—including the owner, his wife, the owner's sister, a 2-year-old son and three young daughters.

The Marines raided a third house, which belongs to a man named Ahmed Ayed. One of Ahmed's five sons,

due mesi dopo.

“Poi facemmo quel che facevamo sempre quando c’era un’esplosione: mio padre va in camera sua col Corano e prega che non succeda niente di male alla famiglia”. Eman, dice che il resto della famiglia - sua madre, il nonno, la nonna, due fratelli, due zie e due zii – si radunarono in soggiorno.

Secondo fonti ufficiali militari vicine all’inchiesta, i Marines dicono che il fuoco proveniva dalla direzione di casa di Waleed immediatamente dopo esser stati colpiti dalla bomba. Un gruppo di Marines si diresse verso la casa.

Eman dice che lei “sentì tanti spari, perciò nessuno di noi uscì fuori. E poi era molto presto e noi eravamo tutti in camicia da notte.”

“Quando i Marines entrarono in casa, urlavano in inglese. Prima andarono in camera da letto di mio padre, dove lui stava leggendo il Corano” sostiene, “e sentimmo degli spari”. Secondo Eman, i Marines entrarono poi in soggiorno “Non riuscivo a vedere molto bene le loro facce – solo le loro pistole in direzione della porta. Li ho visti sparare a mio nonno, prima al petto e poi alla testa. Poi hanno ucciso mia nonna”. Sostiene che le truppe cominciarono a sparare verso l’angolo della stanza dove lei e suo fratello più piccolo Abdul Rahman di 8 anni erano nascosti, gli altri adulti fecero da scudo ai bambini contro le pallottole ma furono colpiti e morirono. Eman dice che la sua gamba fu colpita da un pezzo di metallo e Abdul Rahman fu colpito vicino alla spalla. “Eravamo distesi là, sanguinanti, e faceva molto male. Poi sono arrivati dei soldati iracheni. Ci hanno preso in braccio e portati con loro. Io piangevo gridando “Perché avete fatto questo alla nostra famiglia?” e un soldato iracheno mi disse “Non siamo stati noi, sono stati gli americani”.

Il “Time” non è riuscito a parlare con l’altro unico sopravvissuto al raid, il fratello minore di Eman, i cui parenti dicono essere traumatizzato dall’accaduto.

Gli ufficiali della marina militare americana connessi con l’indagine dicono che dopo esser entrati in casa, i Marines percorsero il corridoio con le porte chiuse in entrambi i lati. Pensarono di aver sentito il rumore di un AK47 che veniva ricaricato per far fuoco. (Eman e i parenti che non erano in casa insistono che non c’erano pistole). Convinti di essere vittime di un’imboscata, i Marines hanno sfondato contemporaneamente le due porte e hanno fatto fuoco. Gli ufficiali dicono che l’esercito della marina ha confermato che sette persone sono rimaste uccise in quella casa – compresi due donne e un bambino. I Marines hanno anche riferito di aver visto fuggire dalla casa un uomo e un donna, li hanno inseguiti e hanno sparato all’uomo uccidendolo. I parenti dicono che la donna, Hiba Abdullah, è scappata con la sua bimba.

Yousif, who lived in a house next door, told Time that after hearing a prolonged burst of gunfire from his father's house, he rushed over. Iraqi soldiers keeping watch in the garden prevented him from going in. "They told me, 'There's nothing you can do. Don't come closer, or the Americans will kill you too.' The Americans didn't let anybody into the house until 6:30 the next morning." Ayed says that by then the bodies were gone; all the dead had been zipped into U.S. body bags and taken by Marines to a local hospital morgue. "But we could tell from the blood tracks across the floor what happened," Ayed claims. "The Americans gathered my four brothers and took them inside my father's bedroom, to a closet. They killed them inside the closet."

The military has a different account of what transpired. According to officials familiar with the investigation, the Marines broke into the third house and found a group of 10 to 15 women and children. The troops say they left one Marine to guard that house and pushed on to the house next door, where they found four men, one of whom was wielding an AK-47. A second seemed to be reaching into a wardrobe for another weapon, the officials say. The Marines shot both men dead; the military's initial report does not specify how the other two men died. The Marines deny that any of the men were killed in the closet, which they say is too small to fit one adult male, much less four. According to the military officials, the series of raids took five hours and left at least 23 people dead. In all, two AK-47s were discovered. The military has classified the 15 victims in the first two houses as noncombatants. It considers the four men killed in the fourth house, as well as four youths killed by the Marines near the site of the roadside bombing, as enemy fighters. The question facing naval detectives is whether the Marines' killing of 15 noncombatants was an act of legitimate self-defense or negligent homicide. Military sources say that if the ncis finds evidence of wrongdoing, U.S. commanders in Iraq will decide whether to pursue legal action against the Marines.

The available evidence does not provide conclusive proof that the Marines deliberately killed innocents in Haditha. But the accounts of human-rights groups that investigated the incident and survivors and local officials who spoke to Time do raise questions about whether the extent of force used by the Marines was justified—and whether the Marines were initially candid about what took place. Dr. Wahid, director of the local hospital in Haditha, who asked that his family name be withheld because, he says, he fears reprisals by U.S. troops, says the Marines brought 24 bodies to his hospital around midnight on Nov. 19. Wahid says the

Secondo ufficiali militari, i Marines dicono che successivamente hanno cominciato a fare fuoco dalla direzione di un'altra abitazione costringendoli a sfondare la porta di quella casa e a gettare una granata, facendo scoppiare una cisterna di propano in cucina. I Marines cominciarono quindi a sparare uccidendo otto residenti compreso il proprietario, sua moglie, la sorella di sua moglie, il figlio di due anni e le tre figlie piccole. I Marines fecero irruzione in una terza abitazione appartenente a un uomo che si chiama Ahmed Ayet. Uno dei suoi cinque figli, Yousif, che viveva nella casa di fronte, disse al "Time" che dopo aver sentito una prolungata sparatoria provenire da casa di suo padre, si precipitò là. C'erano soldati iracheni in giardino che facevano la guardia per non farlo entrare.

"Mi dissero: "Non puoi far niente. Non avvicinarti, o gli americani ammazzeranno anche te".

Gli americani non lasciarono entrare nessuno in casa fino alle 6,30 del mattino seguente" Ayed dice che i corpi allora erano già spariti e i cadaveri nel frattempo erano stati messi nelle borse e trasportati dai Marines in un obitorio locale. "Ma si poteva capire cosa era accaduto dalle macchie di sangue sul pavimento" dice Ayed. "Gli americani radunarono i miei quattro fratelli e li portarono nella camera da letto di mio padre chiudendoli nell'armadio. Li uccisero mentre erano dentro l'armadio".

Ma la versione dell'esercito è diversa. Secondo ufficiali vicini all'indagine, i Marines irrupero nella terza abitazione trovando un gruppo di dieci - quindici donne e bambini.

Le truppe sostengono che lasciarono un marine a vigilare sulla casa e proseguirono nella casa di fronte dove trovarono quattro uomini, uno dei quali impugnava una AK-47.

Un secondo uomo sembrava cercare di raggiungere l'armadio per prendere un'altra arma, dicono gli ufficiali.

I Marines freddarono entrambi gli uomini, ma il primo rapporto dell'esercito non specifica come morirono gli altri due.

I Marines negano di aver ucciso gli uomini nell'armadio, che, dicono, è troppo piccolo per contenere un maschio adulto, tanto meno quattro.

Secondo gli ufficiali militari, la serie di raid impiegò quattro ore e provocò la morte di almeno 23 persone.

In tutto vennero trovati due AK-47.

La milizia ha qualificato le quindici vittime delle due prime abitazioni come non combattenti.

Considera i quattro uomini uccisi nella quarta abitazione, così come i quattro giovani uccisi dai Marines vicino al luogo dove esplose la bomba, combattenti nemici.

Il problema degli investigatori è determinare se

Marines claimed the victims had been killed by shrapnel from the roadside bomb. "But it was obvious to us that there were no organs slashed by shrapnel," Wahid says. "The bullet wounds were very apparent. Most of the victims were shot in the chest and the head--from close range."

A day after the incident, a Haditha journalism student videotaped the scene at the local morgue and at the homes where the killings had occurred. The video was obtained by the Hammurabi Human Rights Group, which cooperates with the internationally respected Human Rights Watch, and has been shared with Time. The tape makes for grisly viewing. It shows that many of the victims, especially the women and children, were still in their nightclothes when they died. The scenes from inside the houses show that the walls and ceilings are pockmarked with shrapnel and bullet holes as well as the telltale spray of blood. But the video does not reveal the presence of any bullet holes on the outside of the houses, which may cast doubt on the Marines' contention that after the ied exploded, the Marines and the insurgents engaged in a fierce gunfight.

There are also questions about why the military took so long to investigate the details of the Haditha incident. Soon after the killings, the mayor of Haditha, Emad Jawad Hamza, led an angry delegation of elders up to the Marine camp beside a dam on the Euphrates River. Hamza says, "The captain admitted that his men had made a mistake. He said that his men thought there were terrorists near the houses, and he didn't give any other reason."

But the military stood by its initial contention—that the Iraqis had been killed by an insurgent bomb—until January when Time gave a copy of the video and witnesses' testimony to Colonel Barry Johnson, a U.S. military spokesman in Baghdad. After reviewing the evidence, Johnson passed it on to the military command, suggesting that the events of Haditha be given "a full and formal investigation." In February an infantry colonel went to Haditha for a weeklong probe in which he interviewed Marines, survivors and doctors at the morgue, according to military officials close to the investigation. The probe concluded that the civilians were in fact killed by Marines and not by an insurgent's bomb and that no insurgents appeared to be in the first two houses raided by the Marines. The probe found, however, that the deaths were the result of "collateral damage" rather than malicious intent by the Marines, investigators say.

The U.S. has paid relatives of the victims \$2,500 for

l'omicidio da parte dei Marine di 15 non combattenti sia stato un atto di legittima difesa o di omicidio negligente. Fonti militari sostengono che se il NCIS risconterà l'evidenza di un'infrazione commessa i comandati americani in Iraq decideranno se adire azioni legali contro i Marines.

L'evidenza non fornisce la prova schiacciante che i Marines abbiano deliberatamente assassinato degli innocenti a Haditha.

Ma i rapporti dei gruppi per i diritti umani che hanno indagato circa l'accaduto e dei sopravvissuti e degli ufficiali che hanno rilasciato interviste al "Time" si chiedono se la violenza usata dai Marine era giustificata e se inizialmente i Marines erano ignari di quel che succedeva.

Il Dott. Wahid, direttore dell'ospedale locale di Haditha, che ha chiesto di non rivelare il suo cognome perché, dice, teme rappresaglie da parte delle truppe americane, sostiene che i Marines portarono 24 corpi presso il suo ospedale intorno alla mezzanotte del 19 novembre.

Wahid dice che i Marines gli raccontarono che le vittime erano state uccise dalla granata della bomba esplosa sul ciglio della strada.

"Ma era evidente che non c'erano organi dilaniati da una granata" dice Wahid. "Le ferite da arma da fuoco erano evidenti. La maggior parte delle vittime erano state colpite al petto e alla testa da distanza ravvicinata."

Il giorno dopo l'incidente, uno studente di giornalismo di Haditha riprese la scena all'obitorio locale e presso le abitazioni dove erano avvenuti gli omicidi.

Il video fu ottenuto dal gruppo Hammurabi Human Rights, che coopera con l'associazione riconosciuta a livello internazionale Human Rights Watch, ed è stata condivisa con il "Time".

Il video riproduce una scena raccapricciante. Mostra che molte vittime, specie le donne e i bambini, erano ancora in abiti da notte quando furono uccisi. Le riprese dall'interno delle abitazioni mostrano che le pareti e i soffitti erano bucherellati da frammenti di granata e fori di pallottole e schizzi di sangue. Ma il video non rivela la presenza di alcun foro di pallottola all'esterno delle abitazioni, ciò che farebbe dubitare del rapporto dei Marines che sostiene che dopo che l'esplosione della bomba i Marines e i rivoltosi combatterono in una pesante battaglia a fuoco.

Ci sono anche dubbi circa il motivo per cui l'esercito impiegò così tanto tempo nell'indagine dei dettagli dell'incidente di Haditha. Subito dopo gli omicidi, il maggiore di Haditha, Emad Jaqad Hamza, condusse un'adirata delegazione di anziani fino al campo della marina accanto ad una diga lungo il fiume Eufrate. Hamza dice: "Il capitano ammise che i suoi uomini avevano commesso un errore. Disse che i suoi uomini pensarono che ci fossero dei terroristi nei pressi delle

each of the 15 dead civilians, plus smaller payments for the injured. But nothing can bring back all that was taken from 9-year-old Eman Waleed on that fateful day last November. She still does not comprehend how, when her father went in to pray with the Koran for the family's safety, his prayers were not answered, as they had been so many times in the past. "He always prayed before, and the Americans left us alone," she says. Leaving, she grabs a handful of candy. "It's for my little brother," she says. "I have to take care of my brother. Nobody else is left."

--With reporting by Aparisim Ghosh/Baghdad

abitazioni e non fornì nessun'altra spiegazione."

Ma l'esercito confermò la sua versione iniziale – che gli iracheni fossero stati uccisi da una bomba fatta esplodere dagli insorti – fino a gennaio quando il "Time" consegnò una copia del video e la versione dei testimoni al Colonnello Barry Johnson, il portavoce militare americano a Bagdad. Dopo aver rivisitato l'evidenza, Johnson affidò la questione al comando dell'esercito, suggerendo che gli accadimenti di Haditha fossero fatti oggetto di "un'indagine completa e formale". Secondo ufficiali militari vicini all'indagine, a febbraio un colonnello di fanteria andò ad Haditha per una settimana di indagini, durante la quale intervistò i Marines, assistenti e medici dell'obitorio. L'indagine concluse che i civili vennero di fatto uccisi dai Marines e non da una bomba dei rivoltosi e non c'era nessun insorto nelle prime due abitazioni dove irrupero i Marines. Ad ogni modo gli investigatori dicono che l'indagine rivelò che le morti dei civili furono il risultato di un danno collaterale piuttosto che di intento doloso dei Marines.

Gli Stati Uniti hanno pagato ai parenti delle vittime 2.500 dollari per ognuno dei 15 civili uccisi più alcuni piccoli indennizzi per i feriti. Ma niente può restituire tutto quel che fu tolto alla piccola Eman Waleed quel giorno lo scorso novembre. Ella non riesce a capire ancora oggi come, quando suo padre andò a pregare col Corano per l'incolumità della famiglia, le sue preghiere non furono ascoltate, come non vennero ascoltate tante altre volte nel passato.

"Pregava sempre e gli americani ci lasciavano in pace", dice. Andando via, afferra una manciata di caramelle. "Sono per mio fratello più piccolo", dice, "Devo prendermi cura di lui. Non ci è rimasto più nessuno."